

Inclusione come campo di problematizzazione: re-imparare l'architettura dalla neurodiversità

Original

Inclusione come campo di problematizzazione: re-imparare l'architettura dalla neurodiversità / Rispoli, Micol. - (2022), pp. 150-163. (Intervento presentato al convegno I convegno DAI - Il Disegno per l'Accessibilità e l'Inclusione tenutosi a Genova nel 2-3 dicembre 2022).

Availability:

This version is available at: 11583/2979032 since: 2024-10-10T10:08:02Z

Publisher:

PUBLICA

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

PVBLICA

DAI Il Disegno per
l'Accessibilità e
l'Inclusione

A cura di Cristina Cándito e Alessandro Meloni

ISBN 9788899586256

PUBLICA

COMITATO SCIENTIFICO

Marcello Balbo
Dino Borri
Paolo Ceccarelli
Enrico Cicalò
Enrico Corti
Nicola Di Battista
Carolina Di Biase
Michele Di Sivo
Domenico D'Orsogna
Maria Linda Falcidieno
Francesca Fatta
Paolo Giandebiaggi
Elisabetta Gola
Riccardo Gulli
Emiliano Ilardi
Francesco Indovina
Elena Ippoliti
Giuseppe Las Casas
Mario Losasso
Giovanni Maciocco
Vincenzo Melluso
Benedetto Meloni
Domenico Moccia
Giulio Mondini
Renato Morganti
Stefano Moroni
Stefano Musso
Zaida Muxi
Oriol Nel.lo
João Nunes
Gian Giacomo Ortu
Rossella Salerno
Enzo Scandurra
Silvano Tagliagambe

Tutti i testi di PUBLICA sono sottoposti a double peer review

DAI - Il Disegno per l'Accessibilità e l'Inclusione

COMITATO ORGANIZZATORE

Cristina Càndito (coordinamento scientifico e organizzativo)
Alessandro Meloni

COMITATO PROMOTORE

Marco Giorgio Bevilacqua
Cristina Càndito
Enrico Cicalò
Tommaso Empler
Alberto Sdegno

COMITATO SCIENTIFICO

Francesco Bergamo
Marco Giorgio Bevilacqua
Giorgio Buratti
Antonio Calandriello
Adriana Caldarone
Antonio Camurri
Cristina Càndito
Enrico Cicalò
Agostino De Rosa
Tommaso Empler
Sonia Estévez-Martín
Maria Linda Falcidieno
Alexandra Fusinetti
Andrea Giordano
Per-Olof Hedvall
Alessandro Meloni
Alessandra Pagliano
Leopoldo Repola
Veronica Riavis
Michela Rossi
Roberta Spallone
Alberto Sdegno
Paula Trigueiros
Michele Valentino

PATROCINI

- UID - Unione Italiana Disegno
- CPO UniGe - Comitato Pari Opportunità Università di Genova
- dAD - Dipartimento Architettura e Design, Università di Genova
- AISM - Associazione Italiana Sclerosi Multipla
- ALI - Associazione Ligure Ipovedenti
- ANGSA Liguria - Associazione Nazionale Genitori di Persone con Autismo
- Effetà Liguria - Conoscere la disabilità uditiva
- UICI - Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, Genova

IMPAGINAZIONE

Marco Giorgio Bevilacqua
Alexandra Fusinetti
Michele Valentino

SITO DEL CONVEGNO

www.disegnodai.eu
Alexandra Fusinetti

PUBLICA



DAI Il Disegno per
l'Accessibilità e
l'Inclusione

A cura di Cristina Cándito e Alessandro Meloni

ISBN 9788899586256

Cristina Cándito, Alessandro Meloni (a cura di)
Il Disegno per l'Accessibilità e l'Inclusione.
Atti del I convegno DAI, Genova 2-3 dicembre 2022
© PUBLICA, Alghero, 2022
ISBN 978 88 99586 25 6
Pubblicazione Dicembre 2022

PUBLICA
Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica
Università degli Studi di Sassari
WWW.PUBLICAPRESS.IT



Sommario

- XII **Presentazione**
Francesca Fatta

- XVI **Dall'accessibilità all'inclusione attraverso il disegno**
Cristina Càndito, Alessandro Meloni

- XXXII **Ringraziamenti**

- FOCUS 1**
Il disegno per l'accessibilità e l'inclusione spaziale

- 4 **Spazi iperaccessibili e inaccessibili**
Luigi Corniello

- 20 **Indoor wayfinding app for all**
Cesar Companys, Sonia Estévez Martín

- 32 **The Design for Accessibility and Inclusion
of the Epigean Architectural Heritage**
Fabiana Guerriero

- 48 **Moving beyond human bodies on display -
signs of a shift in categorisation**
Per-Olof Hedvall, Stefan Johansson, Stina Ericsson

- 60 **Processi di fruizione digitale di sistemi complessi
sotterranei per l'inclusione sociale.
Il Pozzo Iniziatico ed il Pozzo Imperfetto**
Gennaro Pio Lento

- 76 **Progettare per l'inclusione**
Martina Massarente

- 96 **Sport e accessibilità.**
Il disegno per l'accessibilità e l'inclusione spaziale
Maria Evelina Melley
- 106 **Un *Virtual Tour* accessibile per il Museo d'Arte Orientale**
Edoardo Chiossone
Alessandro Meloni
- 124 **Design per l'inclusione nel progetto *oMERO*:**
un curriculum europeo per la formazione dei riabilitatori
di disabilità visiva
Claudia Porfirione
- 136 **Spazio e raffigurazione**
Leopoldo Repola
- 150 **Inclusione come campo di problematizzazione:**
re-imparare l'architettura dalla neurodiversità
Micol Rispoli
- 164 **Accessibilità ed inclusione del patrimonio culturale.**
Dalla documentazione al progetto di restauro
Adriana Trematerra
- 180 **Creazione di ambienti inclusivi per le persone**
con disabilità uditiva in UniGe
Angela Celeste Taramasso, Mirella Zanobini, Marina Perelli
- 190 **Il Disegno per l'Accessibilità e l'Inclusione.**
I campanili storici di Napoli
Ornella Zerlenga, Massimiliano Masullo,
Rosina Iaderosa, Vincenzo Cirillo

FOCUS 2

Il disegno per l'accessibilità e l'inclusione socio-culturale

- 208 **Dall'accessibilità all'inclusione nei musei:**
un approccio multidisciplinare
Michela Benente, Cristina Boido, Gianluca D'Agostino, Valeria
Minucciani, Melania Semeraro

- 220 **Linguaggi rappresentativi per la fruizione museale inclusiva**
Cristina Boido, Gianluca D'Agostino
- 232 **Metaverso come opportunità di nuovi servizi di *welfare* per la terza età**
Giorgio Buratti
- 252 **(Metodi HCD x Approcci More-than-human) = Design Inclusivo³**
Francesco Burlando, Isabella Nevoso
- 266 **Tipografia fluida: un esercizio continuo**
Alessandro Castellano, Valeria Piras
- 276 **L'esplorazione tattile per una conoscenza inclusiva: le fontane borboniche del Real Sito di San Leucio**
Margherita Cicala, Riccardo Miele
- 292 **The evolution of Fashion Illustration for Design Inclusivity**
Christopher Conners
- 306 **Analizzare il territorio nel XXI secolo: l'accessibilità attraverso lo studio dei luoghi tradizionali**
Felicia Di Girolamo
- 318 **Considerazioni in merito all'Investimento 1.2 finanziato dall'Unione europea - NextGenerationEU. Il ruolo del Settore del Disegno**
Tommaso Empler
- 332 **L'innovazione del patrimonio culturale: la valorizzazione dei borghi storici**
Raffaella Fiorillo
- 342 ***(Be)coming Restroom.***
La segnaletica dei bagni pubblici da limitazione a sensibilizzazione
Giulio Giordano

- 356 From tactile reading to extended experience for blind people**
Sara Gonizzi Barsanti, Adriana Rossi
- 372 Il disegno a mano libera nella progettazione: un linguaggio democratico in comparti esclusivi**
Linda Inga
- 388 Molteplici forme di rappresentazione per condividere le geometrie di Expo Milano 2015**
Martino Pavignano, Ursula Zich
- 410 Il disegno e il colore come forma espressiva di inclusione negli ambienti scolastici**
Francesca Salvetti
- 422 Drawing by embroidering: Social design embedded in the culture and traditions of the north of Portugal**
Daniela Silva, Bruna Vieira, Paulo Leocádio,
Alison Burrows, Paula Trigueiros

FOCUS 3

Il disegno per l'accessibilità e l'inclusione cognitiva

- 438 Il contributo delle scienze grafiche al superamento delle barriere architettoniche negli spazi pubblici e nei siti di interesse culturale**
Enrico Cicalò, Amedeo Ganciu
- 450 I.S.P: *Innovative Sustainable Paths***
Nicola Corsetto
- 462 Digital documentation for the accessibility and communication of two Franciscan Observance convents**
Anastasia Cottini
- 476 La stampa 3D come forma di rappresentazione per la comunicazione alla disabilità visiva**
Tommaso Empler, Adriana Caldarone, Alexandra Fusinetti

492 La Comunicazione Aumentativa Alternativa: un ambito di sperimentazione del ruolo inclusivo del disegno
Valeria Menchetelli

512 Applicazioni empiriche della scienza del disegno per l'accessibilità web e l'inclusione cognitiva
Davide Mezzino, Pietro Verneti

530 Lo spazio rappresentato per il disturbo dello spettro autistico (ASD)
Anna Lisa Pecora

FOCUS 4

Il disegno per l'accessibilità e l'inclusione spaziale

550 Toccare lo spazio prospettico, "sentire" l'opera d'arte. Strategie per l'accessibilità dei dipinti prospettici per i non vedenti
Barbara Analdi

566 L'accessibilità tra Disegno ed Ecologia. Modelli proiettivi per le relazioni acustiche con l'ambiente
Francesco Bergamo, Alessio Bortot

580 Toccare in prospettiva: una proposta alternativa per l'accessibilità e l'inclusione socio-culturale
Antonio Calandriello

594 Riscoprire la volta. Comunicazioni accessibili per l'Aula Magna del Palazzo dell'Università di Genova
Cristina Cándito, Manuela Incerti, Giacomo Montanari

614 La realtà virtuale per la 'rappresentazione' della musica. Quali possibilità per l'inclusione?
L'esperienza di *Crescendo-Naturalia Artificialia*
Valeria Croce, Federico Caprioli, Marco Cisaria,
Andrew Quinn, Marco Giorgio Bevilacqua

632 Il disegno per rafforzare il 'sentimento' e rallentare la degenerazione cerebrale
Andrea Giordano, Isabella Friso, Cosimo Monteleone

- 646** *We-Ar(E)-Able Houses*. Proposte progettuali *Age-Friendly* tra *Interior Design* e *Fashion Design*
Simona Ottieri, Giovanna Ramaccini
- 662** *Mano all'arte*. Segni e linguaggi per un'esperienza tattile del patrimonio culturale
Alice Palmieri, Alessandra Cirafici
- 676** *Disegno a rilievo e mappe di luogo: comprendere l'architettura attraverso il tatto*
Veronica Riavis
- 690** *Fabbricazione digitale ed AR per la creazione di percorsi espositivi multisensoriali inclusivi*
Francesca Ronco
- 704** *Narrazioni sulla cecità*
Alberto Sdegno
- 716** *Modelli tattili per la conoscenza. Eros che incorda l'arco* al Parco Archeologico di Ostia Antica
Luca J. Senatore, Beatrice Wielich
- 730** *Modelli digitali per il superamento delle barriere architettoniche in ambito medico-sanitario*
Michele Valentino, Andrea Sias

Inclusione come campo di problematizzazione: re-imparare l'architettura dalla neurodiversità

Micol Rispoli

BAU - Centro Universitario de Artes y Diseño de Barcelona
micolrispoli@gmail.com



Progetto Architettonico
STS
Pedagogia
Problematizzazione
Sensibilizzazione

Architectural Design
STS
Pedagogy
Problematization
Sensitisation

Il progetto per l'accessibilità, o il design inclusivo, presenta due problematiche principali: un approccio soluzionista che ritrae il progettista come *solution-maker*, agendo quindi come se i problemi, i bisogni e le esperienze fossero già noti; una concezione dello spazio tendenzialmente euclidea e tridimensionale, che esclude altri modi di percepirlo e viverlo. Un ambito di problematizzazione su come meglio approcciare il design inclusivo è stato recentemente aperto grazie a progetti pedagogici all'incrocio tra le discipline del progetto e *Science and Technology Studies* (STS). Ispirandoci agli esperimenti pedagogici a cui aveva lavorato insieme al suo collega Ignacio Fariás, l'antropologo di formazione STS Tomás Sánchez Criado ed io ci siamo impegnati, tra il 2019 a 2020 a Berlino, in una esplorazione congiunta nel tentativo di ri-apprendere l'architettura dalle pratiche spaziali neurodiverse. Tale esperienza ci ha permesso di proporre un contributo rispetto alle modalità in cui viene oggi inteso e praticato il *design* inclusivo. Mentre la tendenza di molte proposte attuali è di 'progettare per' o 'dare voce a', secondo comprensioni e formule preconfezionate - euclidee, oculocentriche, neurotipiche -, una diversa e più produttiva approssimazione al design inclusivo richiederebbe ai progettisti di sperimentare prima di tutto delle modalità per sentirsi influenzati dalle ecologie e dai saperi incarnati dei diversi corpi con cui lavorano, cosa che va fatta ogni volta mediante incontri singolari, o, come direbbe Donna Haraway, "situati" [Haraway 1988].

Accessible, or inclusive, design might still be considered to be characterised by two main problems: a certain solutionism portraying the designer as solution-maker, hence acting as if the problems, the needs and the experiences were already known; an understanding of space that tends to be Euclidean and three-dimensional, which excludes other ways of perceiving and experiencing it. An area of problematisation on how best to approach inclusive design has recently been opened up by pedagogical projects at the intersection of design disciplines and Science and Technology Studies (STS). Inspired by the pedagogical experiments he had worked on with his colleague Ignacio Fariás, STS-trained anthropologist Tomás Sánchez Criado and I engaged in a joint exploration between 2019 and 2020 in Berlin in an attempt to re-learn architecture from neurodiverse spatial practices. This experience has allowed us to propose a contribution to the ways in which inclusive design is understood and practised today. While the tendency of many current proposals is to 'design for' or 'give voice to', according to pre-packaged understandings and formulas - which are Euclidean, oculocentric, neurotypical -, a different and more productive approach to inclusive design would require architects to first experiment with ways of being affected by the ecologies and embodied knowledge of the different bodies they work with, something that needs to be done every time through singular encounters, or, as Donna Haraway would say, "situated" encounters [Haraway 1988].

Introduzione

La genealogia dell'accessibilità in architettura ha visto l'intreccio di storie, riflessioni, rivendicazioni e sperimentazioni diverse. Esse problematizzano il modo in cui la disabilità è tradizionalmente intesa. La intendono, infatti, "come una costruzione sociale e ambientale, prodotta nella relazione tra corpi e ambienti costruiti, e quindi non qualcosa di innato al corpo" [Hamraie 2017, p. 99].

Nel contesto euro-americano l'accessibilità è solitamente ricondotta a una modalità di inclusione sociale attraverso la produzione esperta di regolamenti, oggetti e interventi urbani. Le sue diverse versioni hanno avuto origine dalle rivendicazioni degli attivisti per i diritti dei disabili. Tra fine anni '60 e inizio dei '70 nel contesto dei movimenti per i diritti umani e civili negli USA, le comunità di attivisti disabili costrinsero architetti, designer e avvocati ad accogliere le esigenze di una maggiore diversità di corpi. Si determinò così una transizione dagli approcci riabilitativi al design che producono "soluzioni speciali per bisogni speciali" - a quelli più 'inclusivi' e 'universali'. I primi, fornendo soluzioni progettuali *ad hoc* [Pullin 2009], segnalavano la differenza dei corpi disabili; i secondi si sono tradotti invece nella riprogettazione integrale degli spazi urbani e degli edifici per garantire la possibilità di accesso 'per tutti'. Questi ultimi si possono associare al movimento dell'*Universal Design*, formato da architetti, designer e ricercatori che, alla fine degli anni '80, hanno stabilito una serie di principi [1] per progettare luoghi e oggetti accessibili a tutti, tali da non richiedere tecnologie assistive specializzate [Imrie 2012; Imrie, Luck 2014].

Ma l'idea stessa di *universal design* e la sua applicazione sono problematiche e controverse: il suo obiettivo è:

integrare le persone con disabilità nel *mainstream* (...) ma tale *mainstreaming* (...) ruota intorno agli *standard* fissati dalla maggioranza dominante, o da quelli legati a una definizione della disabilità come 'non normale' o anormale. In questo senso, la menomazione (...) è considerata come qualcosa da superare o da sradicare, piuttosto che da accettare come caratteristica intrinseca o parte di una persona e della sua identità [Imrie, Hall 2001, pp. 16, 17].

In copertina
Una vista dal
dispositivo ottico
prototipato.

Fig. 1.
Appunti dall'esplorazione dell'appartamento.

Il design universale è diventato per lo più un approccio soluzionista in mano a esperti tecnici, che si affidano a regolamenti e manuali pronti all'uso. Non è chiaro però fino a che punto esso possa raggiungere i risultati desiderati [Sánchez Criado, Cereceda Otárola 2016; Imrie 1996] e come i principi dell'accesso universale si traducano in pratiche che possano rispondere alle diverse esigenze sociali e culturali.

Come segnala Kim Kullman, ad esempio, l'Ed Robert Campus a Berkeley, attivo dal 2011 e progettato seguendo i principi del design universale per ospitare “la più ampia gamma possibile di individui con un'intera varietà di livelli di abilità” [Kullman 2019, p. 8], è in realtà un “sito di dissenso” frutto di una “forma ristretta di universalismo” [Kullman 2019, p. 9]. Gli ospiti autistici, ad esempio, vivono i suoi spazi in maniera fortemente disagiata, che si differenzia da persona a persona: c'è chi, tra di essi, evita la lezione di arte a causa del rumore e si rifugia in un magazzino adiacente; e chi ha personalizzato il suo studio rimuovendo l'illuminazione alogena e installando schermi sulla scrivania per creare un ambiente protetto.

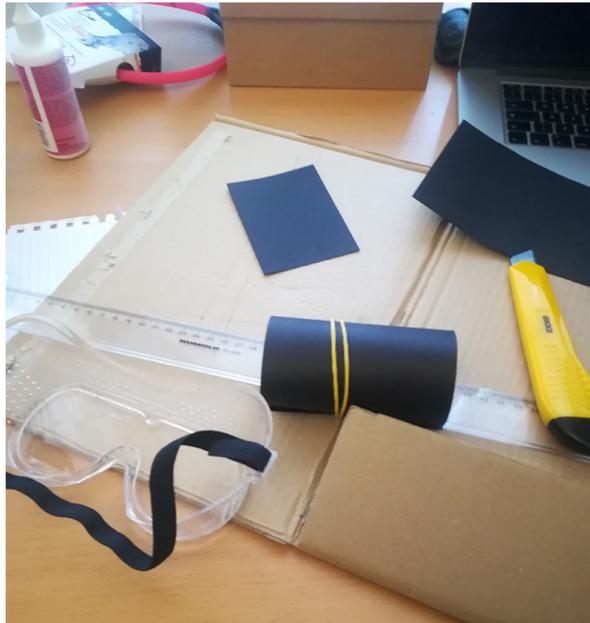
Pertanto, la sfida per il design universale è “come articolare un'etica umana universale che sia simultaneamente rispondente alla natura specifica, situata, delle soggettività umane” [Imrie, Luck 2014, p. 1316]. Per dirlo in altre parole, ciò che dovrebbe essere universale è una “volontà che le singolarità siano affrontate, esplorando diversi repertori materiali, normativi e di conoscenza per farlo” [Sánchez Criado, Cereceda Otárola 2016, p. 633]. Questa prospettiva richiede agli architetti di mettere in discussione mezzi e metodi con cui operano, insieme all'idea generica di utente a cui sono soliti riferirsi, sensibilizzandosi a modalità singolari di abitare il mondo.

Un ambito di problematizzazione interessante su come riconfigurare il ruolo dell'architetto/a o del/la designer e come meglio approcciare il design inclusivo è stato recentemente aperto grazie a progetti trasversali all'incrocio tra le discipline del progetto e il campo multidisciplinare di studi conosciuto come *Science and Technology Studies* (STS) per ripensare la pedagogia dell'architettura.

Negli ultimi anni si è infatti sviluppata un'agenda sperimentale in cui la posizione anti-tecnocratica degli STS -la loro pre-occupazione per la pluralità delle conoscenze al di là di quelle

Fig. 2.
Guantoni da lavoro utilizzati per sperimentare altri modi di toccare gli oggetti.

Fig. 3.
Materiali per la prototipazione del dispositivo ottico.



degli esperti e il potenziale impatto di attori umani e non umani comunemente trascurati nell'articolazione di determinati assemblaggi socio-materiali- ha ispirato rilevanti esplorazioni concettuali e pratiche presso le scuole di architettura di Alicante e Monaco. Un esempio è stato *Design in Crisis*, una serie di esperimenti in laboratori di progettazione che i due antropologi di formazione STS Tomás Sánchez Criado e Ignacio Farías hanno realizzato presso il Dipartimento di Architettura di Monaco: i loro *brief* ruotavano attorno a sfide particolari aventi l'obiettivo di produrre una crisi nei metodi e nei mezzi convenzionali di progettazione, e di riapprendere concetti e pratiche spaziali da una varietà di attori che di solito non vengono presi in considerazione. In uno dei laboratori, a partire da una riflessione critica sull'approccio soluzionista del design -e più specificamente del design inclusivo- piuttosto che richiedere agli studenti di progettare una soluzione per utenti ciechi, i due antropologi hanno inteso mettere in crisi le loro concezioni oculocentriche e euclidee dello spazio e fare in modo che si sensibilizzassero ad una pratica spaziale multisensoriale.

Percorsi e risultati

Motivata dall'interesse per le esperienze pedagogiche di Ignacio Farías e Tomás Sánchez Criado a Monaco [Farías, Sánchez Criado 2018a; 2018b] tra il 2019 e il 2020 sono stata in visita di ricerca presso lo *Stadtlabor for Multimodal Anthropology* dell'Istituto di Etnologia Europea della Humboldt-Universität di Berlino, dove entrambi al tempo erano docenti. Sánchez Criado mi ha incoraggiata a colmare il divario tra teoria e pratica, esponendomi a 'conoscere dall'interno' [Ingold 2013] la pratica architettonica e sensibilizzarmi o essere affected [Latour 2004] da una modalità particolare di abitare il mondo e lo spazio, in modo da re-imparare sperimentalmente l'architettura.

Sánchez Criado ha una lunga esperienza nell'attivismo per l'accessibilità urbana, così si è offerto di condividere con me la sua preoccupazione per le questioni relative alla diversità corporea e al suo impatto in architettura ed impegnarsi in un esperimento congiunto. Al tempo vivevo a Berlino con una famiglia con un membro neurodiverso (Moritz) e

Fig. 4.
Una delle fasi di lavoro (in collaborazione con J.) per la messa a punto del dispositivo ottico.



ho dunque proposto che tale esperimento prevedesse un' esplorazione di come la neurodiversità potesse insegnare a mettere in crisi l'architettura. Questa esperienza -sviluppatasi da novembre 2019 a marzo 2020- è stata caratterizzata da operazioni -e riflessioni su di esse- piuttosto complesse. Il mio processo di 'crisi' e 'riapprendimento' è consistito in tre operazioni principali interconnesse: 'sensibilizzarmi' alla mia pratica architettonica, per prendere le distanze dalla teoria e iniziare a re-imparare riflettendo dall'interno [Ingold 2013], sviluppando una consapevolezza rispetto ai modi, strumenti e tecniche appresi durante il mio percorso formativo; 'sensibilizzarmi' alla diversità corporea, andando oltre il tipo di corpo attorno al quale si fonda la cultura architettonica dominante (in questa fase, un'analisi di una serie di tentativi di progettazione nel campo della neurodiversità ha consentito di mettere in luce criticità ricorrenti); 'sensibilizzarmi', grazie al rapporto con Moritz, ad un altro tipo di spazialità, al di là del modello geometrico-euclideo, sostanzialmente neurotipico.

La filosofa statunitense Erin Manning, in particolare, offre una serie di riflessioni interessanti per definire meglio i contorni e le implicazioni di quello che potrebbe essere considerato un modo neurotipico di intendere -e vivere- lo spazio, nonché per aiutare a cogliere lo straordinario valore e il potenziale delle alternative esistenti e ancora da esplorare. Le descrizioni usuali dello spazio rivelano, afferma Manning, una propensione a percepirlo come una "grande superficie piatta e vuota" [Manning 2020, p. 7]. Nella prospettiva neurotipica egemonica ciò che accade nell'attraversare la distanza tra diversi punti perde ogni valore, è 'inutile':

'Laggiù!' è il nostro modo di dare indicazioni, di occludere l'ineffabilità di quel vivere infratestuale che semplicemente non può essere ridotto a una serie di punti. Una vita pre-disegnata in geometrie di distanza [Manning 2020, p. 246].

La neurotipicità tende a categorizzare, separando i soggetti dagli oggetti, mentre la neurodiversità è intrinsecamente ecologica e relazionale, "un sentire-con che si estende oltre l'umano e si connette a tutto ciò che confina con l'esperienza" [Manning 2020, p. 254].

Fig. 5.
Appunti per la
realizzazione del
dispositivo ottico.

(AT HOME)

[CONSTRUCTION PHASE]

I TRIED TO CUT OR BREAK THE TRANSPARENT SCREEN OF THE MASK, BUT IT IS TOO HARD AND RESISTANT FOR THE CUTTER.

—
JULIAN HELPED ME IN HIS SHOP.

AFTER SEVERAL ATTEMPTS WITH DIFFERENT TOOLS HE MANAGED TO BREAK THE SCREEN.

—
THERE IS ONE PROBLEM .

IF I USE THE BROWN TAPE AS A FILTER, ITS ADHESIVE ~~ADHESIVE~~ SIDE CORRESPONDS TO THE INNER SURFACE OF THE OPTICAL CHANNEL, OR LENS..

EVERY TIME A SPECK OF DUST OR SOME SCRAP FROM THE CARDS I'M USING FALLS OFF, IT STICKS TO THE ADHESIVE AND MAKES THE VIEW DIRTY.

MAYBE I NEED SOME TRANSPARENT PLASTIC DISCS...
(I CAN STICK THE ADHESIVE PART OF THE BROWN TAPE ON THEM)

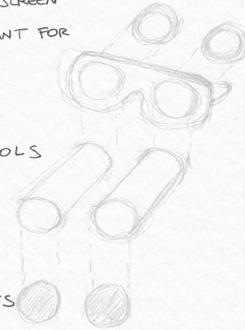
— — —

IT DOESN'T WORK, AIR BUBBLES FORM WHEN I GLUE THE BROWN TAPE TO THE TRANSPARENT DISCS.

THE ANTI-CONTRAST FILTER DOESN'T WORK LIKE THAT.

[YOUTUBE TUTORIAL]

REMOVE THE GLUE FROM THE TAPE WITH SOAP AND WATER MIXTURE.
IT DOESN'T WORK.



5

Il riconoscimento dell'esistenza di tale pluralità di modi di percezione ed esperienza spaziale richiede agli/architet-
ti/e di aprirsi e sensibilizzarsi a ciò che si situa oltre i modelli
neurotipici egemoni, cosa che va fatta sempre in incontri sin-
golari, o 'situati'. La filosofa statunitense Donna Haraway, in-
fatti, sostiene che tutta la conoscenza è inevitabilmente si-
tuata, legata al contesto e al caso specifico, negando la
possibilità di un punto di vista neutro e oggettivo.

La mia esperienza con Moritz si è svolta in questa logica
[Rispoli 2021]: l'obiettivo non è stato quello di progettare per
lui, ma osservare -e imparare da- la sua pratica spaziale, met-
tendo così in crisi i modi, gli strumenti e lo stesso modello
spaziale con cui ero solita operare.

La prima fase dell'esplorazione è consistita in uno studio
etnografico dell'utilizzo, da parte di Moritz, degli spazi
dell'appartamento di sua madre -presso cui si reca spesso
per farle visita- che ho operato mediante un'osservazione
diretta dei suoi movimenti e l'ascolto dei racconti dei suoi
familiari, i quali hanno agito come veri e propri "accompa-
gnatori epistemici": hanno infatti condiviso con me dettagli
propri della loro esperienza vissuta, in cui avevano gradual-
mente appreso a relazionarsi spazialmente con lui. Le infor-
mazioni raccolte mi hanno permesso, ad esempio, di appren-
dere che il campo visivo di Moritz sia più stretto e che il
contrasto tra vari colori sia per lui meno marcato; che anche
il contrasto tra vari suoni sia meno netto; che nel suo rap-
porto tattile con gli oggetti non fossero rilevanti le cosiddet-
te "abilità fino motorie" (figg. 1, 2).

In seguito, al termine di questa fase, ho fabbricato una
serie di dispositivi che potessero consentirmi un'approssima-
zione a tale diversa spazialità, o modalità di relazione spazia-
le. In linea con l'*Actor Network Theory* (ANT), una delle pro-
spettive più influenti nell'ambito degli STS, Bruno Latour
afferma che il corpo non può mai essere considerato come
compiuto e singolare, poiché sempre "attuato" da entità e
pratiche umane e non umane [Latour 2004]. Mediante prati-
che come il tirocinio dei profumieri esperti (in francese nez)
o dei *sommelier* il corpo viene attuato e impara a 'sentire'
diversamente. In tali processi, materiali come le *malettes à*
odeurs, i *kit* di vino o particolari regole di training svolgono il
ruolo di mediazione e attuazione [Harris 2020, p. 5].

Fig. 6.
Il dispositivo ottico
realizzato.



Al pari di tali materiali, dunque, i dispositivi abbozzati che ho fabbricato hanno inteso fare in modo che io, come direbbe Latour, “imparassi ad essere influenzata” dalla pratica spaziale di Moritz. Lenti binoculari che riducono il campo visivo e il contrasto tra i colori, registrazioni sonore fuse insieme e private del contrasto netto tra i diversi suoni, e guantoni da lavoro per sperimentare altri modi di toccare gli oggetti, hanno avuto l’obiettivo e il risultato di sensibilizzarmi ad una spazialità diversa (figg. 3-6). Partendo dal presupposto che, come insegna la prospettiva dell’ANT, la nostra esperienza e percezione del mondo ‘passa’ sempre attraverso diversi mediatori -materiali e immateriali, semplici o complessi-, essi hanno assunto un carattere performativo. Piuttosto che neutrali, essi vanno considerati come strumenti attivi e speculativi, in grado di coinvolgermi in ciò che Kim Kullman definisce “variazione percettiva” [Kullman 2016], ovvero un ampliamento delle possibilità di relazione con lo spazio, apprendendo dai modi di Moritz.

Note

[1] Un’infografica di “The Principles of Universal Design” (NC State University, 1997) è disponibile online in un articolo di Tori Jackson, *Universal Instructional Design in Higher Education*:

<http://sites.gsu.edu/lt8000-2020/instructional-design-cases-in-various-settings/udl/>

Bibliografia

- Fariás, I., Sánchez Criado, T. (a cura di) (2018a). *Re-Learning Design: Pedagogical Experiments with STS in Design Studio Courses*. In *Diseña*, n. 12, pp. 4-29.
- Fariás, I. Sánchez Criado, T. (2018b). *Co-laborations, Entrapments, Intraventions: Pedagogical Approaches to Technical Democracy in Architectural Design*. In *Diseña*, n. 12, pp. 228-255.
- Hamraie, A. (2017). *Building Access: Universal Design and the Politics of Disability*. Minneapolis, MN: Minnesota University Press.
- Haraway, D. (1988). *Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective*. In *Feminist Studies* n.14(3), pp. 575-599.

- Harris, A. (2020). *A Sensory Education*. London: Routledge.
- Imrie, R. (2012). Universalism, universal design and equitable access to the built environment. In *Disability and Rehabilitation*, n. 34(10), pp. 873-882.
- Imrie, R. F. (1996). *Disability and the City: International Perspectives*. London: Sage.
- Imrie, R., Luck R. (2014). Designing inclusive environments: Rehabilitating the body and the relevance of universal design. In *Disability and Rehabilitation*, n. 36(16), pp. 1315-1319.
- Imrie, R., Hall, P. (2001). *Inclusive Design: Designing and Developing Accessible Environments*, London: Spon.
- Ingold, T. (2013). *Making: Anthropology, Archaeology, Art and Architecture*. New York: Routledge.
- Kullman, K. (2016). Prototyping Bodies: A Post-Phenomenology of Wearable Simulations. In *Design Studies* n. 47 (November), pp. 73-90.
- Kullman, K. (2019). Politics of Dissensus in Geographies of Architecture: Testing Equality at Ed Roberts Campus, Berkeley. In *Transactions of the Institute of British Geographers* n. 44(2), pp. 284-298.
- Latour, B. (2004). How to Talk about the Body? The Normative Dimension of Science Studies. In *Body & Society*, n. 10(2-3): pp. 205-229.
- Lifke, R., Winslow, B. (1979). *Design for independent living: The environment and physically disabled people*. New York: Whitney Library of Design.
- Manning, E. (2020). *For a Pragmatics of the Useless*. Durham (NC): Duke University Press.
- Pullin, G. (2009). *Design meets disability*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Rispoli, M. (2021). *Architecture in Crisis. Experiments with Participation and More than Human Worlds*. Tesi di dottorato di ricerca in Scienze Filosofiche. Curriculum Filosofia dell'interno architettonico, tutor prof. P. Giardiello, co-tutor prof. T. Sánchez Criado. Università degli Studi Federico II di Napoli. Label aggiuntiva "Doctor Europaeus".
- Sánchez Criado, T., Cereceda Otárola, M. (2016). Urban accessibility issues. Techno-scientific democratizations at the documentation interface. In *CITY*, n. 20(4), pp. 619-636.